

**Lunedì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : Geremia 28, 1 - 17****Matteo 14, 22 - 36****1) Orazione iniziale**

Mostra la tua continua benevolenza, o Padre, e assisti il tuo popolo, che ti riconosce creatore e guida; rinnova l'opera della tua creazione e custodisci ciò che hai rinnovato.

**2) Lettura : Geremia 28, 1 - 17**

*In quell'anno, all'inizio del regno di Sedecia, re di Giuda, nell'anno quarto, nel quinto mese, Anania, figlio di Azzur, il profeta di Gàbaon, mi riferì nel tempio del Signore sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo: «Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Io romperò il giogo del re di Babilonia! Entro due anni farò ritornare in questo luogo tutti gli arredi del tempio del Signore che Nabucodònosor, re di Babilonia, prese da questo luogo e portò in Babilonia. Farò ritornare in questo luogo - oracolo del Signore - Ieconia, figlio di Ioiakim, re di Giuda, con tutti i deportati di Giuda che andarono a Babilonia, poiché romperò il giogo del re di Babilonia».*

*Il profeta Geremia rispose al profeta Anania, sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo, che stavano nel tempio del Signore. Il profeta Geremia disse: «Così sia! Così faccia il Signore! Voglia il Signore realizzare le cose che hai profetizzato, facendo ritornare gli arredi nel tempio e da Babilonia tutti i deportati. Tuttavia ascolta ora la parola che sto per dire a te e a tutto il popolo. I profeti che furono prima di me e di te dai tempi antichissimi profetizzarono guerra, fame e peste contro molti paesi e regni potenti. Il profeta invece che profetizza la pace sarà riconosciuto come profeta mandato veramente dal Signore soltanto quando la sua parola si realizzerà».*

*Allora il profeta Anania strappò il giogo dal collo del profeta Geremia, lo ruppe e disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore: A questo modo io romperò il giogo di Nabucodònosor, re di Babilonia, entro due anni, sul collo di tutte le nazioni». Il profeta Geremia se ne andò per la sua strada. Dopo che il profeta Anania ebbe rotto il giogo che il profeta Geremia portava sul collo, fu rivolta a Geremia questa parola del Signore: «Va' e riferisci ad Anania: Così dice il Signore: Tu hai rotto un giogo di legno, ma io, al suo posto, ne farò uno di ferro. Infatti, dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Pongo un giogo di ferro sul collo di tutte queste nazioni perché siano soggette a Nabucodònosor, re di Babilonia, e lo servano; persino le bestie selvatiche gli consegno».*

*Allora il profeta Geremia disse al profeta Anania: «Ascolta, Anania! Il Signore non ti ha mandato e tu induci questo popolo a confidare nella menzogna; perciò dice il Signore: Ecco, ti faccio sparire dalla faccia della terra; quest'anno tu morirai, perché hai predicato la ribellione al Signore». In quello stesso anno, nel settimo mese, il profeta Anania morì.*

**3) Commento<sup>3</sup> su Geremia 28, 1 - 17**

• La narrazione in questo brano assume un tono teatrale e drammatico. Nel contesto storico lo scontro è tra due partiti, quello filo egiziano, che trama per la liberazione dal dominio babilonese, e quello favorevole a mantenere tale condizione di sudditanza, in cui da qualche anno la nazione era caduta, soggetta a pesanti tributi dopo la conquista di Gerusalemme ad opera del re Nabucodònosor. La scena si svolge all'ombra del Tempio ed assume il significato di una disputa tra Geremia e Anania, accreditato come profeta del Signore. Il cuore della contesa riguarda la rivelazione della volontà di Dio, nella situazione complessa in cui si viene a trovare il popolo di Giuda. Da un certo punto di vista, coloro che pensano ad un'alleanza con l'impero egiziano ed alcuni popoli vicini in funzione antibabilonese, figurano come veri difensori della propria identità nazionale e religiosa, e ad essi probabilmente andavano le simpatie dei capi del popolo degli ambienti del Tempio e di quelli della corte, insofferenti al giogo babilonese. Come si fa dunque a conoscere l'autentica profezia? Geremia nella sua difesa contro l'accusa di essere un disfattista, perché da sempre favorevole a non opporsi al governo babilonese, secondo la parola del Signore,

<sup>3</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Auro Panzetta in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org) - [www.vativision.com](http://www.vativision.com)

offre un criterio che si rifà alla storia del profetismo. L'annuncio di punizioni e sventure – ricorda Geremia – è la consuetudine della parola profetica, in tal modo essa non è soggetta ai desideri di colui che la pronuncia o di coloro a cui è destinata, e comunque solo il suo compiersi ne può attestare l'autenticità: «Il profeta Geremia disse: «Così sia! Così faccia il Signore! Voglia il Signore realizzare le cose che hai profetizzato, facendo ritornare gli arredi nel tempio e da Babilonia tutti i deportati». La risposta di Anania si concretizza attraverso un'azione simbolica di efficacia visiva, alla quale il testo ci ha abituati: rompe il giogo di legno che gravava sulle spalle di Geremia, segno rappresentativo della condizione a cui doveva sottostare il popolo di Giuda, per annunciarne la fine nel giro di due anni. La proclamazione di Anania, che viene fatta a nome di Dio stesso, doveva essere molto più seducente e comprensibile alle orecchie dei maggiorenti di Israele e dei sacerdoti del Tempio, dei cattivi presagi di Geremia. Ma i progetti del Signore sono molto diversi: «Va' e riferisci ad Anania: Così dice il Signore: Tu hai rotto un giogo di legno, ma io, al suo posto, ne farò uno di ferro». La differenza tra i due interventi è palese, Geremia non parla a nome di Dio se non quando Dio gli comanda di farlo. Dall'altra parte abbiamo un profeta che, per avvalorare le proprie parole, usa il nome di Dio. In questi due diversi atteggiamenti è il cuore sapiente del brano: Geremia non risponde alle parole profetiche di Anania, perché con molta umiltà riconosce di essere una voce prestata al volere di un Altro, con cui ha combattuto e di cui si è lamentato, ma che infine lo ha vinto. Non c'è sconfitta in questa resa, piuttosto il riconoscimento di una relazione da cui non si può prescindere, e di una vocazione assoluta ed infine la scoperta, in questo abbandono, della vera pace, nonostante tutto. Anche per noi oggi rimane profondamente indicativo l'atteggiamento del profeta, di una modernità sorprendente. Quante volte ci capita di anteporre le nostre parole a quelle di Dio, o di usarle per giustificare i nostri comportamenti o le nostre convinzioni, i nostri modelli di fede! L'umiltà che caratterizza l'azione di Geremia si riscontra in quella bellissima immagine inserita dal suo biografo, il profeta Baruc, al termine della disputa con Anania: «Il profeta Geremia se ne andò per la sua strada», indicando in tal modo che le convinzioni personali di Geremia non sono cambiate, ma egli non vuole parlare a proprio nome, fedele al compito di testimone della volontà di un Altro. Ancora una volta compare in questo brano il desiderio di molti di fare del Tempio, e delle parole di Dio, un uso funzionale alle proprie opinioni o alle proprie visioni, comprensibile per molti aspetti, sebbene non giustificato dai fatti. Le stesse dinamiche percorrono tutto il dibattito, talora aspro, di Gesù nei Vangeli, contro l'ottusità di coloro che non vogliono riconoscere il vero significato della rivelazione messianica, a cui oppongono una prospettiva storica e politica miope. Seguire Gesù può causare difficoltà, delusioni, incomprensioni ed anche persecuzioni, ma quello che dona ce lo rivela Geremia: una quieta e lieta consolazione. L'epilogo della narrazione mostra l'ineluttabilità della giustizia di Dio, che Geremia viene incaricato di annunciare: «Ascolta, Anania! Il Signore non ti ha mandato e tu induci questo popolo a confidare nella menzogna; perciò dice il Signore: Ecco, ti faccio sparire dalla faccia della terra; quest'anno tu morirai, perché hai predicato la ribellione al Signore». Come sappiamo, non tardò a compiersi questa parola.

- Papa Francesco sostiene nella sua enciclica *Evangelii Gaudium* che un'economia basata sull'avidità e sull'interesse personale alla fine ci distruggerà. Senza una preoccupazione per il bene comune, senza una preoccupazione per le generazioni future, senza una preoccupazione per il nostro pianeta, ci buttiamo dalla scogliera come una mandria di lemming.

Eppure i falsi profeti ci dicono che il riscaldamento globale non porterà nessun problema, le microplastiche non causano il cancro, le armi ci proteggeranno e i poveri hanno bisogno di soffrire per essere motivati a lavorare. «Cerca il tuo interesse personale; tutto il resto non è di tuo interesse», ci dicono. Come si fa a distaccare un falso profeta da un vero profeta?

Un vero profeta riflette sugli insegnamenti di Gesù e degli altri profeti biblici. Un vero profeta ci chiama all'amore, alla giustizia e al sacrificio di sé. Un vero profeta è preoccupato per i poveri, le vedove e gli orfani. Un vero profeta difende i lavoratori e i migranti. Un vero profeta è critico nei confronti dei ricchi e potenti che ignorano le loro responsabilità per il bene comune.

Gesù ci chiama alla generosità, al perdono, al sacrificio. Il messaggio d'amore di Gesù non compete bene con i messaggi di Madison Avenue e Hollywood dove si tratta di "me". Dobbiamo prestare attenzione ai veri profeti del nostro tempo e respingere i falsi profeti che ci conducono fuori strada.

---

**4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 14, 22 - 36**

*[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!». Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.*

**5) Riflessione <sup>4</sup> sul Vangelo secondo Matteo 14, 22 - 36**

- Gesù ritornò dalla Giudea in Galilea non appena seppe che il suo precursore, Giovanni Battista, era stato arrestato e imprigionato dal re Erode Antipa, nella sua fortezza di Macheronte, sulla costa orientale del Mar Morto. Giovanni vi rimase per alcuni mesi: la sua sorte era incerta e dipendeva dal capriccio del suo persecutore, ma egli esultava per il successo incontrato da Gesù nel suo ministero.

Alla notizia della sua improvvisa esecuzione, Gesù si ritirò in un luogo isolato al di fuori della giurisdizione di Erode, non solo per piangere la sua morte, ma anche per evitare la minaccia che incombeva su di lui. Le folle, però, richiedevano con tanto entusiasmo la guarigione e l'insegnamento di Gesù, che egli, così come i dodici, non poteva trovare pace alcuna neppure nel luogo di ritiro. Infatti alcuni avevano già intuito dove era diretto e lo aspettavano con ansia. Come sempre, Gesù considerò i bisogni degli uomini più importanti della propria sicurezza e rispose senza esitazione alle loro richieste, concedendo guarigioni ed insegnando alle migliaia di uomini che gli correvano incontro.

Venuta la sera, gli apostoli lo supplicarono di rimandare a casa la folla, perché potessero almeno preparare la cena. Ma Gesù, "principe" nel vero senso della parola, doveva rendere quella giornata indimenticabile, concedendo in dono alle folle un lauto pasto che fece distribuire dagli apostoli.

Anche oggi ci tratta così... se solo avessimo occhi per vedere!

- Il versetto introduttivo richiama il clima che doveva essersi creato nei discepoli e nella folla dopo il miracolo dei pani.

L'intervento energico di Gesù sui discepoli e sulla folla lascia comprendere quale piega avesse preso la situazione. Gli apostoli, trovatisi improvvisamente al centro di una inaudita vicenda, cominciano a ricoprirsi di una facile gloria e di un'euforia difficilmente controllabile. L'evangelista Giovanni ricorda che la gente che aveva mangiato i pani volevano rapire Gesù per farlo re (6,14-15). Davanti a questa situazione Gesù fa imbarcare gli apostoli, manda a casa la gente e sale sul monte a pregare (v. 23; Gv 6,15).

Il monte è il luogo dell'incontro con Dio. Gesù è il Figlio e quindi ha un'esigenza infinita di stare col Padre. Gesù è uomo e nel confronto con il Padre trova costantemente la chiarezza e il coraggio per compiere la sua missione.

In questo testo si possono cogliere alcune reminiscenze del cantico di Mosè dopo il passaggio del mare dei giunchi: il mare che fa affondare, le onde che si innalzano, la mano tesa, il timore e il turbamento (Es 15). Queste annotazioni ci inducono a leggere questo brano come una teofania rivolta a "quelli della barca", cioè alla Chiesa del Risorto. Il Dio salvatore dell'Esodo salva nuovamente il suo popolo. L'episodio è un simbolo della comunità cristiana perseguitata: essa non deve temere, perché il Signore è presente.

<sup>4</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com)

Una riflessione particolare merita l'episodio di Pietro. La sua possibilità di camminare sulle acque dipende unicamente dalla parola del Signore: "vieni!", e la sua forza sta tutta nella fede in Gesù. Con la fede ogni discepolo può ripetere gli stessi miracoli del suo Signore. Ma se la fede viene a mancare, il discepolo torna ad essere facile preda delle forze del male (rappresentate nella Bibbia dalle acque impetuose).

Il vento rappresenta il momento della prova (Mt 7,25-27) e il mare indica le forze del caos (cfr Gb 7,12; Sal 89,10-11; ecc.) sulle quali Dio esercita il suo potere (Sal 107,25-30) sia nella creazione (Gen 1,7), sia nell'esperienza della liberazione (Es 14,15-31). Gesù si rivela alla comunità dei suoi discepoli in mezzo alle difficoltà di un mare agitato e ne conferma la fede, liberandoli dalla paura e dal dubbio.

L'episodio di Pietro è una specie di catechesi sulla realtà del discepolo invitato ad affidarsi totalmente al suo Signore anche nelle situazioni che mettono in crisi la sua adesione incrollabile di fede. In questo racconto c'è certamente un anticipo del rinnegamento e della conversione di Pietro nella burrascosa notte della settimana di passione (Mt 26, 69-75), ma egli è ormai per sempre riabilitato e la sua fede è diventata esemplare come lo è stata la sua diffidenza.

Solo alla fine la comunità dei discepoli, educata nella fede in mezzo alle sue prove, fa la professione esplicita di fede in Gesù: "Tu sei veramente il Figlio di Dio".

Il tema centrale del brano è, dunque, la fede. La situazione di Pietro dimostra chiaramente che la fede in Gesù non è esclusivamente ragionevolezza o avvedutezza razionale. Credere è osare. Chi osa credere è sorretto da colui nel quale crede. La fede è obbedienza (vv.28-29). Chi pratica l'obbedienza della fede ottiene di partecipare all'essere, ai poteri di Cristo.

Gesù, nonostante la crescente ostilità dei capi, è circondato da innumerevoli persone che nella loro miseria fisica fanno assegnamento su di lui. Il racconto mette in chiaro che il farsi carico della miseria umana costituisce un presupposto indispensabile per una trasmissione del vangelo degna di fede.

Il v.35 precisa che la gente del luogo riconosce Gesù e diffonde la notizia in tutta la regione: il conoscere Gesù muove all'apostolato.

L'orlo del mantello era destinato a riportare continuamente alla memoria la fedeltà ai comandamenti (Nm 15,37-39). Il profeta Zaccaria aveva annunciato che, nei tempi messianici, dieci uomini (di tutte le lingue del mondo, secondo la traduzione dei LXX) avrebbero afferrato un ebreo per il lembo del mantello, dicendo: "Vogliamo venire con te, perché abbiamo compreso che Dio è con voi" (Zc 8,23). È probabile che Matteo pensi a questo testo: nel momento in cui la patria di Gesù non lo riconosce e si chiude alla comprensione del Regno, i popoli pagani lo riconoscono e gli fanno guarire i loro malati.

La missione di Gesù viene ribadita e ricordata ai discepoli Egli è un profeta, ma soprattutto è un terapeuta. L'annuncio del vangelo non è solo la presentazione di una dottrina, ma soprattutto un progetto di salvezza in cui si realizza la fine del peccato, delle malattie, della sofferenza, del dolore. La lotta al male è il primo impegno che Gesù si assume e comanda ai suoi discepoli. Dimenticarlo, con la scusa degli impegni superiori dello spirito, è tradire la volontà di Dio. Il banco di prova della fede proclamata dalla Chiesa è l'impegno fattivo sul piano umano e storico (cfr Mt 7,21-23; 25,35-46).

Gesù, Signore della natura e della storia, libera dal male e dalla morte, paure che attanagliano e bloccano l'uomo. Per superare queste angosce bisogna avere una fede adulta che conduce a una visione fiduciosa della storia che viene portata a compimento da Dio.

- È interessante che la festa della dedicazione delle Basiliche dei Santi Pietro e Paolo siano accompagnati da un Vangelo simile. La scena è semplice: dopo aver congedato la folla, Gesù decide di andare a pregare. Lui sale sul monte e spinge invece i discepoli a prendere la barca e andare all'altra riva: "Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù. La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario". A volte ci sembra che questa descrizione sia sempre contemporanea alla Chiesa di tutti i tempi. Gesù sembra ritirato in preghiera, e i discepoli che lo attendono, sono in balia della tempesta. Forse è questo il motivo per cui molte preghiere iniziano con l'invocazione "Signore vieni presto in mio aiuto". La storia che viviamo, qualunque essa sia, è sempre una storia segnata dalla notte e dalle onde delle circostanze avverse. Ma Gesù non rimane indifferente a tutto questo: "Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul

mare, furono turbati e dissero: «È un fantasma» e si misero a gridare dalla paura». Non siamo mai abituati ad accogliere il Signore. Quando Egli si manifesta ci sentiamo spaventati perché alle tempeste siamo abituati ma alla Sua Presenza no. Ed Egli invece è Colui che ha il potere di camminare proprio su quelle onde che ci sbalottolano da una parte all'altra. Di Gesù ci prendiamo molti insegnamenti ma in fondo facciamo fatica a credere che Egli sia "il Signore". Eppure solo se Lui è il Signore allora c'è speranza anche per noi: "«Coraggio, sono io, non abbiate paura». Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!»". Pietro scende, comincia a camminare ma la paura si impadronisce nuovamente di lui e affonda "e subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»". La Chiesa è una barca in mezzo alla tempesta, dove discepoli impauriti tentano di credere più a Gesù che alle tempeste.

---

### **6) Per un confronto personale**

- Per la Chiesa, perché celebrando il mistero della morte e risurrezione di Gesù, creda fermamente alla sua presenza fino alla fine dei tempi. Preghiamo ?
- Per i sacerdoti, ministri dell'altare, perché come i discepoli, donino il corpo e il sangue di Cristo, insieme alla testimonianza di una vita fedele alla vocazione ricevuta. Preghiamo ?
- Per i popoli della terra, perché venga riconosciuto a tutti il diritto di proprietà dei beni e delle ricchezze naturali del mondo. Preghiamo ?
- Per coloro che hanno il compito e la capacità di studiare le leggi della natura e della scienza, perché i loro sforzi siano indirizzati a migliorare la qualità della vita di tutti gli uomini. Preghiamo ?
- Per noi qui presenti, perché impariamo da Cristo ad accorgerci delle situazioni di indigenza e di sofferenza dei nostri fratelli, pronti a dare loro quanto è nelle nostre possibilità. Preghiamo ?
- Per la riscoperta delle opere di misericordia corporali. Preghiamo ?
- Perché la giustizia sia via alla pace. Preghiamo ?

### **7) Preghiera finale : Salmo 118** **Insegnami, Signore, i tuoi decreti.**

*Tieni lontana da me la via della menzogna,  
donami la grazia della tua legge.  
Non togliere dalla mia bocca la parola vera,  
perché spero nei tuoi giudizi.*

*Si volgano a me quelli che ti temono  
e che conoscono i tuoi insegnamenti.  
Sia integro il mio cuore nei tuoi decreti,  
perché non debba vergognarmi.*

*I malvagi sperano di rovinarmi;  
io presto attenzione ai tuoi insegnamenti.  
Non mi allontanano dai tuoi giudizi,  
perché sei tu a istruirmi.*